

LITI TRA CONIUGI, MEGLIO IL MEDIATORE DEL GIUDICE

CARLO RIMINI *

Mentre in Norvegia i divorzi aumentano fino al punto da indurre il ministro per la Famiglia a consigliare ai coniugi di uscire più spesso per recuperare il rapporto di coppia, in Italia molti rinunciano a separarsi o divorziare perché non possono affrontare le spese del giudizio.

Il tribunale di Milano, con un provvedimento depositato ieri (estensore dott. Buffone), ha affrontato questo problema con una innovativa decisione che va nella direzione di portare le liti fra coniugi fuori dalle aule di giustizia: davanti a un mediatore. Sovente, osserva il tribunale, gli sposi, dopo la crisi della loro unione, trascinati dal loro rancore e della loro rabbia; sperperano ri-

sorse economiche ingenti in giudizi la cui importanza economica non è proporzionata alle spese legali sostenute. Inoltre, altrettanto frequentemente, la sentenza tanto attesa non riesce a risolvere i veri problemi della coppia e dei figli.

I litiganti - prosegue il tribunale di Milano - non sono più coniugi ma sono ancora genitori e questo li dovrebbe indurre ad agire tenendo sempre fermo l'interesse dei figli minori, interesse che meglio è preservato se i coniugi non impiegano le loro energie in una battaglia in tribunale.

Il ragionamento conduce ad un approdo concreto grazie al «decreto del fare», convertito in legge nell'agosto scorso. Questa legge ha reintrodotto nel nostro ordinamento la mediazione civile, ma ha escluso che essa sia obbligatoria in una serie di materie, fra cui il diritto di famiglia. La norma però consente al

giudice, anche in questa materia, di imporre alle parti di rivolgersi a un mediatore. Il tribunale di Milano dunque ha ordinato ai coniugi di rivolgersi a un mediatore: solo se la mediazione fallirà, sarà pronunciata la sentenza.

Il ricorso a tecniche stragiudiziali di soluzione delle controversie familiari è certamente uno dei temi più attuali del diritto di famiglia in tutto il mondo e ciò per due ragioni: da un lato la crisi economica rende per molti insostenibili i costi del processo; d'altra parte si ha la sensazione che i tribunali stiano affondando sotto il peso dei numeri sempre crescenti di separazioni e divorzi. In Italia ci stiamo muovendo per ultimi fra i paesi con cui siamo abituati a confrontarci per livello di civiltà. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Germania, da anni si sono affermate, oltre alla mediazione familiare, diverse procedure alternative per la soluzione dei conflitti fra coniugi: il cosiddetto divorzio collaborativo, ma anche l'incarico ad un terzo neutrale di formulare una proposta di soluzione del conflitto. In questi giorni i principali quotidiani inglesi hanno però dato notizia del preoccupante improvviso calo nel ri-

corso a tali forme alternative di soluzione delle liti coniugali, con un impatto devastante sull'efficienza dei tribunali. La causa del passo indietro deve far riflettere: si tratta dei brutali tagli all'efficientissimo sistema inglese di assistenza legale ai meno abbienti. Questa struttura indirizzava le parti verso la mediazione familiare. Oggi, smantellata tale forma di assistenza, i coniugi, privati di questa guida, portano in tribunale le loro cause.

A Milano invece è l'Ordine degli avvocati che si sta muovendo nella direzione giusta e ha approvato un regolamento per l'istituzione di un organismo di conciliazione per le controversie familiari (l'iniziativa sarà presentata nei prossimi giorni). Verranno proposti ai coniugi tutti gli strumenti alternativi di soluzione delle controversie che l'esperienza internazionale ha sperimentato. Ogni sforzo deve essere fatto per evitare che la lite familiare finisca sul tavolo di un giudice. I tribunali dovranno occuparsi con efficienza e attenzione solo dei conflitti che non è possibile mediare.

* Ordinario di diritto privato
all'Università di Milano
twitter @carlorimini

31-10-2013